

**HA FATTO BENE OGNI COSA:
FA UDIRE I SORDI E FA PARLARE I MUTI**

Cristo Gesù, Parola di Dio, apre sempre nuove possibilità di vita: Egli ha fatto bene ogni cosa! Passando per Sidone, si dirige verso la Decapoli, va dai pagani e, distinguendosi nettamente dai Farisei e, lontano dalla folla, solo incuriosita di Lui, scioglie, con amore creativo, aprì gli orecchi e sciolse il “nodo” della lingua al sordomuto (Vangelo). È Annuncio di salvezza universale da parte di Dio che Interviene nella storia dell’umanità per trasformare il suo deserto di esilio e di morte, in un giardino di rigogliosa vita e futuro radioso (prima Lettura). Rivela a noi Dio fedele che protegge e sostiene l’orfano e la vedova e “rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati” (Salmo) e non fa preferenze di persone ma sceglie i poveri per farli eredi del Suo Regno (seconda Lettura).

La fede fa sgorgare dall’uomo, che si lascia aprire dalla Parola, lo stupore e la meraviglia che si fanno lode a Dio, che mantiene sempre le promesse annunciate (prima Lettura) e le realizza pienamente in Gesù Cristo, che fa udire i sordi, parlare i muti, vedere i ciechi, camminare gli azzoppati dalla vita (Vangelo). E proprio costoro, i poveri e gli esclusi dal mondo, Dio sceglie, come eredi privilegiati del Suo Regno (seconda Lettura).

Diciamolo e annunciamolo anche Noi agli smarriti di cuore di oggi: Dio vuole che i ciechi vedano le Sue meraviglie, che i sordi odano la Sua Parola di amore e verità, che i muti riprendano a proclamare il Suo progetto di salvezza universale e che gli zoppi siano guariti per andare in tutto il mondo a dire che Dio ama tutti e vuole salvare tutti, nel Figlio Suo benedetto, Gesù Cristo. Proclamiamolo ad ognuno che Dio ci vuole salvi tutti, senza preferenze e distinzione alcuna ma, per i poveri, gli oppressi e gli esclusi dai ricchi, prepotenti e ingiusti, Egli nutre una preferenza di amore e di giustizia divina.

Effatà, Apriti! La Sua Parola ci ridona la possibilità di comunicare con gli altri e non restare più schiavi di noi stessi, di comunicare – dialogare, ascoltare e dare risposta! Usciamo da noi stessi e apriamoci agli altri, dai nostri meschini interessi e lamenti e apriamoci agli immani bisogni degli altri causati dal nostro sordo interesse.

Oggi, i sordomuti, che devono essere guariti da Gesù, siamo proprio Noi che preferiamo restare bloccati nella nostra sordità, per non volerci lasciare convertire dal nostro stile di vita comodo, interessato e a scapito degli altri; che restiamo irrigiditi e sordomuti nella relazione tra di noi, nel dialogo e comprensione reciproca; che

vogliamo essere sordi e muti nel nostro rapporto comunicativo di coppia e con i figli, con il mondo e le altre religioni; che siamo sordi e, perciò, muti di fronte ad una Parola che continua a parlarci per interpellarci; che rimaniamo sordi a un Dio che continua a comunicarci il Suo amore, accusandolo di silenzio e di lontananza. Sono muti, sordi e ciechi i cristiani che, chiamati a responsabilità nella Chiesa e nella politica, di fronte a situazioni di palese ingiustizia e sopraffazione, non proferiscono parole profetiche e coraggiose, rifugiandosi in accomodamenti, aggiustamenti e compromessi. Sordo è colui che non vuole sentire il grido e l’urlo dei poveri, degli oppressi, degli esclusi ed emarginati! Muto è chi non grida di fronte alle ingiustizie, alle ipocrisie, alle falsità, alle ingiustizie, agli imbrogli ideologici e ‘teologici’! Rimane muto, sordo e cieco chi non

denuncia la prostituzione intellettuale e spirituale, chi nasconde e occulta tutta la sporcizia che c’è nel proprio cuore, nella Chiesa, nello Stato, nel Partito. È sordomuto inguaribile chi non si sente amato da Dio, per non sentirsi chiamato e impegnato all’amore oblativo.

Agli Ebrei esuli, deportati in Babilonia, scoraggiati e depressi perché lontani dalla patria, da Gerusalemme e dal Tempio, il Profeta annuncia la liberazione che il loro Dio compirà (prima Lettura).

La Lettera di Giacomo, molto pratica e concreta, invita, attraverso un esempio tratto dalla vita della comunità, all’atteggiamento correttamente fraterno che escluda ed eviti ogni differenza tra persone e ogni favoritismo personale (seconda Lettura).

Gesù fa udire i sordi e parlare i muti: ci abilita con la Sua grazia quotidiana a sentire e a parlare, a relazionarci con Lui e con i fratelli, a comunicare con Lui e con tutti i fratelli (Vangelo).

Quando e se permettiamo a Dio, Creatore e Salvatore, di entrare nella nostra storia quotidiana, tutto si trasforma e tutto cambia: la malattia è vinta, i disagi fisici e psicologici finiscono, i ciechi cominciano a vedere, i sordi possono ascoltare la Parola e muti cantare le meraviglie del Signore, e anche gli storpi e gli zoppi cominciano a saltellare come cervi sui monti. Anche il creato, che noi dovevamo custodire nella sua bellezza e vitalità e del quale dovevamo prenderci cura, ma, ora, ridotto, dai nostri peccati, a deserto e steppa inariditi e riarsi, Dio lo trasformerà e lo renderà fecondo, facendo sgorgare acque dalle rocce, nel deserto e scorrere torrenti nella steppa.

La Chiesa ha sempre visto nei gesti, singolari che Gesù compie sul sordo-muto, il segno sacramentale del Suo amore ci fa rinascere a nuova vita. Per questo nel Battesimo, il Ministro compie sul bambino i gesti che Gesù fece sul sordo-muto: gli mette il dito negli orecchi e gli tocca la punta della lingua, ripetendo la parola di Gesù: Effatà, Apriti! L’“Effatà”, nel Battesimo dei Bambini, è posto come rito conclusivo, dunque, conferisce la

Missione: “il Celebrante tocca, con il pollice, le orecchie e le labbra dei singoli battezzati, dicendo: Il Signore Gesù che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la Sua Parola e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre” (RBB 74).

Prima Lettura Is 35,4-7a **Dite agli smarriti di cuore: coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio viene a salvarvi**

Isaia, alla squallida e lugubre visione di rovine della prima parte del “Rotolo” (cap.34: La condanna di Edom per aver oppresso Giuda), ora, annuncia il “trionfo di Gerusalemme”, attraverso la visione di un mondo che germoglia e rifiorisce, e proclama l’annuncio teologico di una umanità che, animata e sostenuta dalla presenza del suo Signore Dio, riprende “coraggio” e canta di gioia, nella piena fiducia e certezza che Dio fedele realizza sempre ciò che promette.

Isaia, dopo aver rivolto, nei primi versetti, l’invito a “irrobustire le mani fiacche e a rinsaldare le ginocchia vacillanti”, a rallegrarsi ed esultare in “canti di gioia”, perché Dio, con la Sua visita, rigenera la terra arida e rende fecondo il deserto, facendo crescere anche là dove umanamente è impossibile prevedere e sperare vita (vv 1-3), oggi, si rivolge ai suoi ascoltatori con una forte esortazione imperativa, invitandoli ad annunciare agli esuli, sconsolati e “smarriti di cuore”, la buona notizia che il Signore Dio “viene a salvarvi” (v-4), e manifesterà la Sua presenza nei segni prodigiosi che Egli compirà: i ciechi vedranno, ai sordi saranno schiuse le orecchie e potranno ascoltare. “Allora” gli zoppi, saltelleranno come cervi e i muti “grideranno di gioia”(vv 5-6a), davanti ai prodigi del Signore Dio che farà scaturire acque nel deserto e immetterà torrenti nella steppa, trasformando “la terra bruciata in una palude” e “il suolo riarso in sorgenti d’acqua” (vv 6b-7).

L’affermazione fondamentale del Testo: “Coraggio! Non temete, ecco, il vostro Dio viene a salvarvi”. La presenza di Dio, dunque, costituisce motivo di fiducia e forza che toglie ogni ansietà, vince ogni paura e libera da tutte le angosce e inquietudine. L’imperativo vigoroso iniziale, “Coraggio, non temete”, rivolto “agli smarriti di cuore” è fondato e sorretto da una giustificazione teologica (v. 4) ed è testimoniato da segni prodigiosi concreti: i ciechi vedono, i sordi ascoltano, i muti cantano di gioia, gli zoppi saltellano con allegria, le acque zampillano nel deserto e rendono fertile la terra riarso (vv 5-7a). Gli “smarriti di cuore”, gli esuli Ebrei, sono invitati a ritrovare fiducia perché è Dio stesso a venire a portare loro la salvezza/liberazione. Il fondamento dell’incoraggiamento risiede sulla promessa di Dio che ribalterà le situazioni con la Sua opera di trasformazione che riguarda sia gli uomini sia la natura: chi era cieco, vedrà chiaramente; il sordomuto ascolterà distintamente e

parlerà correttamente, gli zoppi non solo cammineranno speditamente, ma addirittura si metteranno a saltare di gioia (vv 5-6a). Il cambiamento - trasformazione radicale per la natura è testimoniato dalle acque che scaturiranno nel deserto, dai fiumi che scorreranno nelle steppe, dalle terre bruciate che sono inondate, dai suoli riarso che fanno sgorgare sorgenti d’acqua!

Oltre la terra, il Signore Dio manifesterà il Suo amore salvifico al popolo, che ripone la sua speranza e fiducia solo in Lui, aprendo gli occhi ai ciechi e le orecchie ai sordi che grideranno di gioia, risanando gli storpi e gli zoppi che, come cerbiatti in festa, salteranno soddisfatti (vv 5-7a) lungo la nuova via del ritorno, la *Via santa* che porta alla *Città Santa*, la nuova Gerusalemme (vv 8-10).

L’annuncio del nuovo intervento prodigioso di Dio, che è fedele e non dimentica mai il Suo popolo, anche quando questi gli rimane infedele. La certezza e la fiducia che Egli “viene a salvarvi” deve rigenerare nuovo coraggio e speranza nei cuori smarriti e abbattuti dalla lunga e penosa prova (v 4). *Il Signore verrà a salvarvi!* Trasformerà il deserto arido e infertile, in una lussureggiante vegetazione, irrorata da torrenti di acque limpide e da sorgenti zampillanti ristoratrici e rigeneratrici di vita. Tutta La natura parteciperà al disegno di salvezza e riprenderà nuova vita insieme con coloro che la abitano e la devono rispettare e condurre a pieno compimento messianico. Dio ridona vita e nuovo slancio alla speranza perduta di un popolo semidistrutto, in esilio e senza possibilità di ritorno. Gli *scoraggiati di cuore* e *gli smarriti di mente*, dunque d’ora in poi, non devono più temere nulla, perché Dio viene a salvarli e *aprirà* gli occhi ai ciechi, per far vedere le meraviglie del Suo amore nella creazione ricreata; *schiederà* gli orecchi ai sordi, perché possano conoscere, attraverso le Sue parole, il Suo amore;

scioglierà le lingue inceppate, perché tutti possano annunciare e proclamare il Suo amore; *rimetterà vigore* negli arti azzoppati, perché possano correre e fare salti di gioia, per la salvezza promessa.

In Gesù, Dio realizza e compie questa promessa: Egli dona la vista ai ciechi, fa parlare i muti, udire i sordi, rialza i caduti, va in cerca, accoglie e perdona i peccatori, aprendo loro nuovi orizzonti di vita nuova, li libera dalle schiavitù immettendoli sui sentieri della giustizia e della verità (Lc 7, 22). Gesù, infatti, realizza nella Sua persona e nella Sua missione, tutte le profezie del Primo Testamento.



Salmo 145/146,6b-10 **Loda il Signore, anima mia**

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi, dà pane agli affamati.*

Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi

Il Signore rialza chi è caduto,

Il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge

*le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

Il Salmo è risposta alla Prima Lettura e loda ed esalta la lealtà e costanza del Signore nel “rimanere fedele per sempre” alla Sua parola e alle Sue promesse (v 6), testimoniate dal Suo agire divino e misericordioso, manifestato nelle nove azioni: *ristabilisce la giustizia e protegge gli oppressi, procura il cibo agli affamati ; libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza il debole che è caduto, sostiene e ama i giusti e sconvolge le vie degli empi e dei malvagi, protegge gli stranieri e sostiene l'orfano e le vedove* (vv 7-9). La conclusione del Salmo, più che un desiderio, esprime una certezza per Sion: Il Signore regnerà per sempre (v 10). Il Salmo, *preghiera mattutina*, è canto di lode, di riconoscenza e di ringraziamento degli esuli, che tornano in patria, al Dio dell'Alleanza, che è presente in mezzo al Suo popolo e rimane fedele per sempre, nel rendere giustizia agli oppressi, nel liberare i prigionieri, donare il pane agli affamati e aprire gli occhi ai ciechi, rialzare chi è caduto, proteggere i forestieri, nel prendersi cura delle vedove e gli orfani e nello “sconvolgere le vie dei malvagi”.

Seconda Lettura Gc 2, 1-5 **La vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, sia immune da favoritismi personali, da discriminazioni e giudizi perversi**

Cuore dell'esortazione di Giacomo, che segue quella di Domenica scorsa, con la quale ci ha chiesto di non baciarsi contaminarne dalla *mentalità del mondo*, si riassume nel chiaro insegnamento: *la fede in Cristo Gesù, Signore della gloria, non ammette “favoritismi personali”* (v 1). L'Apostolo, dopo averci esortato caldamente ad “accogliere la Parola di verità” che “è stata piantata in noi” e che, se la mettiamo in pratica fedelmente, “può salvarci” (Domenica scorsa), nel Brano di oggi, attraverso un interrogativo retorico, contesta tanti nostri comportamenti sregolati in seno alle nostre Comunità, spingendoci a rispondere alla domanda con discernimento vero e sincera conversione!

L'Apostolo Giacomo, ci ha messo già in guardia dal lasciarci “contaminare da questo mondo” (1,27b) e le preferenze e i favoritismi di persone, “durante le nostre riunioni”, fanno parte di queste *contaminazioni mondane* che il cristiano deve assolutamente evitare!

L'espressione “*favoritismi di persone*”, nel mondo giuridico, definisce la *parzialità* del giudice, che non applica la legge che deve essere uguale per tutti.

La motivazione teologica dell'Apostolo si fonda sulla verità di fede che Dio non fa preferenze di persone, ma ama tutti e vuole che tutti siano salvi nel Figlio, Cristo Gesù,

che ha scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed “eredi del Regno” (v 5). Dio, infatti, ribalterà questa iniqua situazione a favore dei poveri e disprezzati dal mondo, che saranno scelti da Lui e fatti eredi del Regno. Così, agisce Dio, il quale non fa preferenze di persone (At 10,34), perché tutti sono Suoi figli e tutti fratelli tra di loro e sceglie gli ultimi e gli esclusi, i poveri disprezzati dal mondo e li rende “*ricchi nella fede ed eredi del Regno*” (v 5).



L'Apostolo non solo condanna i nostri ingiusti e interessati favoritismi, ma, dichiara, soprattutto, l'agire di Dio che non fa preferenze di persone (At 10,34). Perciò, il cristiano e le nostre comunità devono agire come il Signore Dio, giusto e imparziale, che non giudica secondo criteri d'interessi umani e non fa preferenze.

Invece, “*nelle nostre riunioni*” quando entra un povero (ptochòs), bisognoso di tutto, non viene calcolato ma, solo deriso e disprezzato, mentre il ricco, con il suo vistoso anello d'oro e vestito lussuosamente, viene accolto e riverito, con cerimoniosa e servile disponibilità. La domanda retorica, che Giacomo ci

rivolge, deve convertire il nostro modo di rapportarci e di comportarci con gli altri, che deve essere senza preferenze né favoritismi: “*Non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi*”, se nelle vostre riunioni accogliete e date attenzioni ai ricchi, che sfoggiamo vestiti lussuosi e anelli preziosi, mentre trascurate e disprezzate il povero e bisognoso di attenzione e cura? La risposta è sottintesa: Sì!

I Cristiani che fanno favoritismi di persone non vivono una “religione pura e senza macchia” (Gc 1,27), non imitano Cristo che si è spogliato della ricchezza infinita della sua divinità per farsi simile a tutti noi e renderci tutti figli di Dio e “fratelli tutti” (Fil 2,3), ma si comportano “come il mondo” che riserva ai ricchi e potenti, dai quali spera benefici e favori, tutte le sue attenzioni, adulazioni e onori, dimenticando che preferire e favorire una persona a danno di un'altra è tradire il Comandamento dell'amore, annullare la vera e pura religione e compiere un grave peccato contro la giustizia, l'uguaglianza e la fratellanza.

Nelle nostre Comunità siamo sempre pronti e attenti ad accogliere con ostentata gentilezza e ricercata delicatezza, che nasconde realisticamente un “servilismo” umiliante, le persone che noi riteniamo importanti, solo perché possono favorirci in qualche modo, mentre lasciamo nell'indifferenza offensiva il povero, l'umile, il meno fortunato?

Giacomo, attento pastore che ha saputo scorgere tanta ipocrisia nelle assemblee eucaristiche di allora, vuole rivolgersi, con amore paterno, anche alle nostre Assemblee Liturgiche, perché possiamo discernere e prendere coscienza che i “favoritismi personali”, le “preferenze di persone”, il servilismo avvilente e umiliante sono incompatibili con la nostra vita cristiana e non

possono coesistere con la fede nel Signore, che ha scelto i poveri, i peccatori, gli ultimi, gli esclusi, ridonando loro nuova dignità e vita, con la Sua predilezione di amore. La Chiesa deve fare la scelta dei Poveri, deve stare dalla loro parte e con loro, deve essere più povera!

Vangelo Mc 7,31-37 **Effatà, cioè, Apriti!**
E subito gli si aprirono gli orecchi,
si sciolse il nodo della lingua

Il Testo di Marco parte da un'annotazione geografica: Gesù, *"uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare, in pieno territorio della Decapoli"* (v 31), dunque, in terra abitata dai pagani, per rivelare che la Sua missione è quella di portare l'annuncio del Regno di Dio ad ogni creatura, senza distinzioni e preferenze. La guarigione del sordomuto è il secondo segno compiuto da Gesù in terra pagana, dopo la guarigione della figlia di una donna Siro-Fenicia (vv 24-30, quale annuncio del dono della salvezza offerto anche ai pagani).

"Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano" (v 32). Del sordomuto, oltre la sua malattia, nulla viene detto, come anche di coloro che lo conducono a Gesù, i quali, con la loro richiesta di guarirlo, testimoniano la loro fede in Lui e compiono, insieme, un *atto di amore e un atto di fede!*

Gesù *"lo prese in disparte, lontano dalla folla"* (v 33a). Gesù conduce il sordomuto lontano dalla folla, prima di tutto perché vuole stabilire una relazione personale con il sordomuto, per poter compiere il segno della guarigione e, poi, anche per non soddisfare tutta quella folla, mossa solo da *miracolo*, che vuole assistere solo ad un prodigio straordinario, con curiosità spettacolare, perché non crede ancora in Lui, e anche per evitare facili fraintendimenti da parte della gente, che abitava quel territorio pagano, che non era ancora preparata a cogliere il senso salvifico dei Suoi segni straordinari. Poi, compie dei gesti particolari (v 33b): pone le Sue dita negli orecchi chiusi per volerli aprire; gli tocca la lingua con la saliva (*"l'acqua del respiro"*), quale segno simbolico di volerli comunicare pienezza di vita. Alza gli occhi al cielo, per manifestare la Sua relazione filiale con Dio, Suo Padre, che per questo lo ha mandato, e il *"sospiro"* emesso, quale invocazione orante che sgorga dall'anima, come *"gemito dello Spirito"* (cfr Rom 8,26). Tutti questi gesti sono efficacemente compiuti da una Parola unica, creativa e imperativa, pronunciata da Gesù, nella sua lingua aramaica *"Effatà"*, cioè: *"Apriti!"* (vv 33b-34), e gli restituisce, immediatamente tutta la sua integrità, rendendolo *idoneo e capace di ascoltare e di comunicare* e, così, poter rientrare in quella comunione con gli altri, da cui la sua malattia lo aveva escluso.

"E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della lingua e parlava correttamente" (v 35). *"L'apertura"* è totale (la

guarigione) si realizza sia per gli orecchi che per la lingua: *"il nodo"*, il blocco, l'ostacolo che impediva di udire e parlare è rimosso dalla Parola di Gesù, che compie nella sua potenza efficace, ciò per cui è stata pronunciata: *"Effatà, Apriti!"* Così, Gesù si rivela il vero compimento delle attese messianiche: il Suo agire e la Sua Parola hanno la capacità di ristabilire la condizione originaria dell'uomo non più impedito nell'ascolto e nel parlare-annunciare. Egli ci apre gli orecchi all'ascolto e scioglie la nostra lingua all'annuncio della sua Parola.

"E comandò loro di non dirlo a nessuno" (v 36a).

Gesù altre volte chiede il *"silenzio messianico"* su i segni che compie (Mc 1,44), perché non siano interpretati in maniera scomposta e fuorviante e per evitare equivoci e fraintendimenti sulla sua missione che sarà pienamente comprensibile solo dopo la Sua passione, morte in croce e risurrezione. Il ripetuto invito al segreto 'messianico', però, viene, ancora una volta, inascoltato, tanto è lo stupore dei presenti, *"toccati"* e *"guariti"* da tanta potenza ricreatrice e trasformante, sono pieni di stupore e non possono che proclamare forte: *"Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti"* (vv 36 b-37). Non solo Gesù *ha toccato e guarito* un sordomuto, ma *ha anche trasformato* tutte quelle persone che, *constatato* il prodigio, si aprono alla lode e a proclamare *"Ha fatto bene ogni cosa"*. Così, proprio le genti pagane si fanno i primi sorpresi e sbalorditi testimoni e entusiasti annunciatori della salvezza, annunciata e significata, dalla duplice guarigione operata da Gesù, che realizza quanto Isaia (35,5-6) profetizza nella prima Lettura: *"si schiuderanno gli orecchi dei sordi e griderà di gioia la lingua del muto!"*

"Effatà, Apriti!"

Il verbo *non* è *al plurale*, rivolto, cioè, agli orecchi chiusi e al nodo della lingua muta, ma è *al singolare*, cioè, è rivolto alla persona sorda e muta, chiamata, ora, ad aprirsi e a lasciarsi aprire per poter comunicare, con tutta la sua

persona, con Dio e con gli altri fratelli! L'Effatà-Apriti! Il *"Sii aperto"* (passivo) di Gesù, risuoni, oggi, anche, per ciascuno e per tutti Noi, afflitti da sordità ottusa, perché gli orecchi restano tappati ermeticamente dai nostri egoismi e avvitati nei nostri interessi. Siamo, anche, malati, quasi cronici, di un insanabile mutismo profetico, incapaci, ormai, di parole veritiere e toccanti, perché non siamo più capaci d'ascolto e, quindi, inadeguati ad essere eco della Sua Parola di verità e vita, che apre all'ascolto vero e, di conseguenza, alla proclamazione fedele e corretta del Suo Vangelo di salvezza, in un mondo che resta sempre più sordo e muto, perché sordi e muti restiamo anche Noi, che

ci ostentiamo ipocritamente di essere cristiani, mentre ci ostiniamo nel nostro mutismo e rimaniamo nell'acuta sordità, senza lasciarci aprire tutto il nostro cuore e tutta la nostra mente, dalla Sua Parola di vita, verità e di salvezza.

